



Alla guida
Monica Mailander è torinese, ha 59 anni ed è la moglie di Gino Macaluso, manager, designer e pilota torinese scomparso dieci anni fa; ha dato vita alla Fondazione Macaluso per l'Auto Storica (di cui è presidente) che raccoglie una collezione di auto da rally, da pista e Gran Turismo costruite tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta.

«Quella volta con Gino alla Mille Miglia: io alla guida e lui a farmi da navigatore»

Parla Monica Mailander Macaluso: «Una Fondazione a 10 anni dalla scomparsa di mio marito, manager e pilota»

A ottobre saranno dieci anni che Gino Macaluso è venuto a mancare. Sportivo (fu campione Europeo di rally nel 1972) architetto e designer, imprenditore e Cavaliere del Lavoro, pur avendo compiuto gran parte della carriera all'estero e in particolare in Svizzera, era Torino la sua città natale ed è qui che la famiglia ha deciso di far nascere una Fondazione a lui intitolata (visitabile su appuntamento) in cui è stata raccolta e ristrutturata l'intera sua collezione di automobili. È un capitale di storia del rally che racconta l'epopea di gare leggendarie, grandi piloti e automobili vincenti. L'automobile era per lui «la più intensa delle espressioni della creatività del XX secolo». La Fondazione interverrà al Milano Monza Open Air Show. Il Mauto sarà teatro della mostra «The Golden Age of

È sempre stato un uomo molto generoso. Ora sarebbe felice di sapere che tanta gente potrà godere dei suoi gioielli

Rally-Le grandi sfide», dal 3 dicembre al 9 maggio, che si muoverà come un road show tra Europa, Usa e Giappone. Di prossima uscita, per Rizzoli, il libro «Mac-la Fondazione Gino Macaluso per l'Auto Storica». Presidente della Fondazione è la moglie Monica Mailander. **Suo marito è scomparso all'improvviso.** «La chiamano "electric death", un infarto irreversibile. I primi anni mi buttai a capofitto nell'azienda in Svizzera e non ebbi tempo di occuparmi della collezione. È un progetto di famiglia che ci vede tutti coinvolti ed è una cosa bellissima. Dietro di me ho una grande foto di Gino da cui mi guarda. So che è contento, sarebbe felice che tanta gente si godesse i suoi gioielli. È importante restituire e creare qualcosa. Io spero che si generi una sorta di Italian Motor Country che funga da polo di

attrazione per un pubblico internazionale». **Come vi incontraste?** «Ci presentò un'amica comune che ripeteva che dovevamo assolutamente conoscerci». **Ed era vero?** «Fu un colpo di fulmine per entrambi. Incontrare il grande amore nella vita è una fortuna. Avevamo una bellissima intesa, andavamo nella stessa direzione. Eravamo complementari e con grandi obiettivi. Non dico sia sempre stato facile, perché Gino era un personaggio impegnativo e l'asticella, per così dire, si alzava continuamente. E anche io ho il mio carattere e la mia indipendenza non è mai venuta meno. Ma non perdevamo mai di vista il desiderio di aiutarci e supportarci. Trascorrevamo ore a condividere ciò che ci accadeva». **Che uomo era suo marito?**



Insieme Monica Mailander e Gino Macaluso



Prototipo La Fiat Abarth X19 in Fondazione



In pista Gino Macaluso con il duca di Richmond

«Era molto speciale. Non lasciava nulla d'intentato: ha saputo crearsi la sua strada all'estero, cosa non facile, lo chiamavano "il più svizzero degli svizzeri" quando era presidente dell'Associazione di Alta Orologeria. Sapeva unire etica e rettitudine con la tipica creatività italiana. Non si risparmiava mai e purtroppo credo che la sua vita sia durata poco anche per questo. Gileo ripeteva spesso, anche quell'ultimo giorno: gli dissi che lo vedevo affaticato».

Si è mai sentita in competizione con le sue macchine?

«Assolutamente no. Sono cresciuta nel mondo dei motori, tra i giornalisti delle quattro ruote, i piloti, gli amministratori delle case automobilistiche. Presi la patente a 17 anni in America e le guidavo tutte. Credo che la prima, dopo che lui mancò, fosse una Lancia Stratos».

Non la intimoriscono quei motori?

«Da giovane facevo discesa libera, non sono una che si spaventa. È una questione di fiducia, non salirei mai in macchina con qualcuno di cui non mi fido. E bisogna sapere dove fermarsi. Quando sono in autostrada non faccio stop, per me gli autogrill non esistono. E le mie figlie si disperano».

Condividete questa passione?

«Forse il ricordo più bello è legato a quando m'iscrisse a una Mille Miglia in cui io guidavo e lui era il navigatore. Fu un sacrificio, il pilota di solito era lui, ma alla fine era molto contento. Era una persona generosa».

Francesca Angeleri
© SPINNOLOGIC/REPERA/RAI

